



Mazzoli, Giancarlo (2000) *Le Metamorfosi di Apuleio: una conferma cronologica (flor. 10)*. In: *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 211-215.

<http://eprints.uniss.it/6573/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura del Dipartimento di Scienze
Umanistiche e dell'Antichità*

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734

Anno 2001

EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari

Giancarlo Mazzoli

Le *Metamorfosi* di Apuleio: una conferma cronologica (*flor.* 10)

La cronologia di composizione del romanzo apuleiano è fin dal secolo scorso una *vexata quaestio* legata, come è noto, alla precarietà degli scarsi indizi interni e soprattutto al fatto che delle *Metamorfosi* Apuleio non fa cenno nell'unica tra le sue opere che consenta una datazione abbastanza precisa, l'*Apologia*, l'autodifesa tenuta nel processo per magia intentatogli nell'a. 158/159. Dalle interpretazioni che si danno di quegli indizi e di questo silenzio discendono due opposti orientamenti critici, inclini rispettivamente a collocare la redazione e pubblicazione del romanzo nel periodo precedente al processo (facendone in tal modo un'opera giovanile) oppure in quello successivo.

Desumo lo *status quaestionis* dalla recente chiara messa a punto del Münstermann¹. Va detto che la prima tendenza (già del Rohde e del Bürger²) risulta ormai piuttosto obsoleta: cerca di giustificare il silenzio mantenuto nell'orazione sul romanzo col fatto che il romanzo stesso fosse sconosciuto agli accusatori di Apuleio, fors'anche perché pubblicato sotto uno pseudonimo. L'ipotesi è francamente improbabile: il famoso passo *met.* XI 27, 9 in cui, in una situazione onirica, il protagonista sembra dissolversi nell'autore (*Madaurensem*) testimonia viceversa la sottile intenzione di questi di lasciare alla fine trapelare la propria identità (ed esperienza spirituale) nella filigrana del fantastico racconto; né è immaginabile che gli avversari, che nel corso del dibattito processuale si mostrano così ben informati, e fanno leva (cfr. *ap.* 6), anche su componimenti apuleiani di minimo momento, non riuscissero a documentarsi circa l'esistenza di un'opera, quale il romanzo dell'asino, atta a trasformarsi nelle loro mani in un fondamentale capo d'incriminazione *de magia*. E nemmeno appare pensabile che, qualora ciò fosse accaduto, Apuleio, così puntiglioso nel ribattere perfino alle loro accuse basate sui suoi

¹ H. MÜNSTERMANN, *Apuleius: Metamorphosen literarischer Vorlagen. Untersuchung dreier Episoden des Romans unter Berücksichtigung der Philosophie und Theologie des Apuleius*, Stuttgart-Leipzig 1995, pp. 122-29.

² E. ROHDE, *Zu Apuleius*, «RhM» 40 (1885), pp. 66-113: 88 s.; K. BÜRGER, *Zu Apuleius*, «Hermes» 23 (1888), pp. 489-98: 496.

ludicra letterari (ap. 7 s.), si astenesse, autolesionisticamente, dal fare riferimento nella sua autodifesa alla ben più capitale tematica del romanzo.

Questo è l'argomento classico a favore della posteriorità di *met.* rispetto ad *ap.* Münstermann considera poi indizi reperiti da vari studiosi negli ultimi decenni, consistenti in possibili riprese nel romanzo di elementi giuridici già presenti nell'orazione. Mi sembrano in genere supporti alquanto precari, meritevoli semmai d'attenzione una volta che, evitando il rischio della petizione di principio, si sia elaborato per altra via un criterio cronologico. Più concreto è semmai l'argomento basato sulla menzione in *met.* I 2, 1 del filosofo Sesto di Cheronea, nipote di Plutarco, attribuito a Lucio come antenato: il personaggio, maestro di Marco Aurelio e di Lucio Vero (SHA *M. Ant. phil.* 3, 2; *Ver.* 2, 5), doveva essere ancora vivo nel periodo centrale del secolo, il che rende dunque piuttosto improbabile che il romanzo fosse già a quell'epoca pubblicato³. A questo punto può rivelarsi di valido orientamento l'ultimo indizio considerato dal Münstermann, sulla falsariga di vari altri studiosi⁴: in due passi del romanzo, VII 6, 2 e XI 17, 3, si fa riferimento a *un solo* imperatore romano. È una situazione storica che nel sec. II si adatta - in rapporto alla cronologia apuleiana - soltanto ad alcuni periodi del principato per adozione: quello di Antonino Pio (per i fautori di *met.* anteriore ad *ap.*); oppure, per i sostenitori della tesi opposta, ai sette anni, 170-176, in cui il successore Marco Aurelio esercitò da solo il potere dopo averlo condiviso (dal 161 al 169) col fratellastro Lucio Vero e prima di estenderlo (dal 177 al 180) al figlio Commodo (meno plausibili, anche se non si possono escludere in linea teorica, cronologie ancora più avanzate⁵).

Dico subito che il nuovo indizio che mi accingo a prendere in considerazione si armonizza bene proprio con l'ipotesi che, per più versi, appare la migliore: quella che riconosce come *terminus post quem* per la composizione del romanzo l'avvento quale principe unico dell'imperatore-filosofo Marco Aurelio, quando dunque Apuleio (nato secondo la *communis opinio* intorno al 125) si trovava nel pieno della maturità artistica.

Il frammento 10 dei *Florida*⁶ è uno stringato riassunto della dottrina

³ Cfr. P. G. WALSH, *The Roman Novel. The 'Satyricon' of Petronius and the 'Metamorphoses' of Apuleius*, Cambridge 1970, p. 251: "it can reasonably be argued that Apuleius would never have cited a living celebrity as kinsman of a fictitious hero".

⁴ *Op. cit.*, p. 127: indicazioni bibliografiche in nn. 23-25.

⁵ Il WALSH, *op. cit.*, pp. 250 s., si mostra propenso a una datazione intorno al 180-190; ma gli argomenti prodotti sono tutt'altro che cogenti. In ogni caso il *terminus ad quem* va ravvisato negli anni 90 del secolo, in cui leggeva il romanzo, *cum ...consenesceret*, Clodio Albino, morto nel 197 (cfr. SHA *Clod. Albin.* 12, 12).

⁶ Ringrazio Claudio Marangoni dell'Università di Padova che, nel corso d'un seminario pa-

demonologica sviluppata con ben altra ampiezza e ben altro impegno teorico nel *De deo Socratis*. Considera dapprima le distinte *potestates* di corpi celesti visibili, Sole, Luna e pianeti. E poi continua: *sunt et aliae mediae deum potestates, quas licet sentire, non datur cernere*. Dopo l'indicazione d'un esempio, sul quale appunto ci fermeremo, *ceterorumque id genus*, celebra infine il provvidenziale e razionale apporto dato da queste divine intelligenze alla costituzione fisica e biologica della terra. Palese è il contatto, anche a livello testuale, con la prima presentazione dei δαίμονες in *de deo* 2, 3 s. Dopo avere descritto, all'inizio del trattato, le divinità astrali, che *visu usurpantur*, proseguiva lì Apuleio: *est aliud deorum genus, quod natura visibus nostris denegavit, nec non tamen intellectu eos rimabundi contemplamur acie mentis acrius contemplantes*. Gli esempi ivi addotti erano quelli dei *duodecim* di elencati ingegnosamente da Ennio in due famosi versi (*ann.* v. 240 s. Skutsch) *ceterique id genus, quorum nomina quidem sunt nostris auribus iam diu cognita, potentiae vero animis coniectatae per varias utilitates in vita agenda animadversas, in iis rebus, quibus eorum singuli curant*.

È facile avvertire nel frammento dei *Florida* l'orecchio interno' di Apuleio, che si rifà sinteticamente alla trattazione 'tecnica' del *de deo* (mi sembra poco verosimile un rapporto intertestuale inverso): il retore di successo richiama e riepiloga compiaciuto uno dei portati più suggestivi della sua brillante divulgazione filosofica. Ciò comporta una prima implicazione d'ordine cronologico: che la composizione del *de deo* sia antecedente a quella della conferenza da cui deriva il nostro frammento dei *florida*.

Va detto che, per ciò che concerne la datazione del *de deo*, non possediamo punti di riferimento stringenti. Applicando lo stesso *argumentum e silentio* già usato per il romanzo, si può arguire (faccio sempre riferimento al Münstermann⁷) la sua posteriorità rispetto ad *ap.* dal fatto che questa non vi fa cenno sebbene evidenti appaiano gli agganci tra la sfera magica e la dottrina demonologica. Più oltre la critica in genere non si sbilancia, ammettendo alla pari le due probabilità, che il *de deo* sia cronologicamente anteriore oppure, all'incirca, parallelo alle *met.*⁸

vese da lui tenuto sui frammenti dei *Florida*, mi ha dato l'occasione di mettere a fuoco i problemi del passo apuleiano.

⁷ *Op. cit.*, p. 129.

⁸ J. BEAUJEU (introd. a *Apulée, Opuscules philosophiques et fragments*, Paris 1973, p. XXXV) si spinge comunque a ipotizzare: "il nous paraît plus probable, étant donné la maîtrise de la pensée et de la langue qu'il y révèle et la parenté stylistique qui unit cette brillante conférence à celles dont les *Florides* nous ont conservé des extraits et aux *Métamorphoses*, que le *De deo Socratis* a été écrit à Carthage, dans les années de pleine maturité, vers 160".

Un po' meglio stanno le cose per la cronologia delle conferenze da cui derivano i frammenti dei *Florida*. Le principali osservazioni furono già fatte dal Rohde⁹: la menzione -in *flor.* 9; 16; 17- di alcuni magistrati imperiali sui quali abbiamo precisi dati prosopografici consente di collocare quelle (o almeno alcune di quelle¹⁰) orazioni nel periodo del principato di Marco Aurelio e Lucio Vero, tra il 161 e il 169 (in *flor.* 9, 40 si parla del *favor Caesarum*). Al pieno della fama, come *philosophus Platonicus* e come retore abbeveratosi a tutte le *Musarum creterrae* (*flor.* 20), Apuleio somministra compiaciuto al vasto pubblico degli ammiratori africani la sua versatile e artificiosa eloquenza. In un punto tuttavia *flor.* 10 si diversifica dalla trattazione del *de deo*. Al posto dei dodici dèi enniani propone un solo esempio specifico di δαίμων, quello di *Amor*. A dire il vero, anche in *de deo* (16, 1 s.) Amore era presente, ma, sebbene ascritto a un *augustius genus daemonum*, con una mansione molto particolare e, tutto sommato, modesta:

quorum e numero Somnus atque Amor diversam inter se vim possident, Amor vigilandi, Somnus soporandi.

In *flor.* 10 invece il 'platonico' Apuleio fa compiere al dio un vero salto di qualità, promuovendolo a rappresentante per eccellenza della funzione demonologica. Ed è legittimo chiedersi il perché¹¹. Rileggiamo il passo:

sunt et aliae mediae deum potestates, quas licet sentire, non datur cernere, ut Amoris ceterorumque id genus, quorum forma invisitata, vis cognita.

La risposta che, con doverosa cautela, suggerisco è che, mentre componeva la conferenza da cui *flor.* 10 deriva, Apuleio stesse già maturando il disegno di quel racconto che indubbiamente costituisce, nel corpo del romanzo metamorfico, la parte più originale e suggestiva, la *bella fabella* di Amore e Psiche (*met.* IV 28-VI 24).

A ben vedere, anzi, nelle due righe ora citate di *flor.* 10 si racchiude, allo

⁹ Art. cit., pp. 70-73; cfr. R. DE' CONNO, *Posizione e significato dei Florida nell'opera di Apuleio*, «Ann. Fac. Lett. Filos. Un. Napoli» 8 (1958-59), pp. 57-76: 59 s.

¹⁰ Prudente riserva in tal senso esprime B. L. HUMANS Jr., *Apuleius orator: 'Pro se de Magia' and 'Florida'*, in *ANRW* II 34. 2, Berlin-New York 1994, pp. 1708-84: 1723 s.; ma la complessiva omologia stilistica della raccolta non invita a dilatare troppo l'arco cronologico della composizione.

¹¹ Plat. *conv.* 202 d ss. (il famoso discorso di Diotima) è certo un referente pertinente per il tratto semantico relativo alla *media potestas* del demone (cfr. F. REGEN, *Apuleius Philosophus Platonicus. Untersuchungen zur Apologie* (De magia) und zu De Mundo, Berlin 1971, p. 80 s.) ma non dà affatto conto dell'opposizione, centrale nel passo apuleiano, tra *sentire* e *cernere*.

stadio embrionale, l'essenziale fattore d'intreccio della favola stessa. La povera Psiche va incontro a tante calamità e traversie proprio per avere violato, vittima della sua *curiositas*, lo statuto di Amore, *potestas* che, appunto, *licet sentire, non datur cernere*: Apuleio gioca astutamente con il 'codice demonologico' del suo personaggio. Preceduto da concetti di voci invisibili (V 3, 4: *nec quemquam tamen illa videre poterat, sed verba tantum audiebat excidentia*), Amore si manifesta per la prima volta a Psiche (V 4, 1) come mero *sonus*; e, subito dopo, viene sottolineato il fatto (V 5, 1) che *praeter oculos et manibus et auribus is nihil <non>*¹² *sentiebatur*. Finalmente, in V 6, 6, il dio ribadisce alla fanciulla il drastico divieto di fare ricerche sulla sua *forma*: divieto che sarà totalmente calpestato da Psiche nel famoso episodio della *lucerna* (V 22-24), con l'ineluttabile conseguenza della fuga di Amore, invalidato nel nucleo stesso dalla sua *vis* di δαίμων (e in effetti lo ritroveremo dolente e *aegrotus* in V 28 s.).

Se il mio sospetto coglie nel segno, è lecito dunque pensare che Apuleio abbia composto la conferenza da cui deriva *flor.* 10 negli ultimi tempi della diarchia Marco Aurelio - Lucio Vero, per poi passare, morto Vero - conformemente all'ipotesi cronologica più accreditata - alla stesura del romanzo¹³ (quanto ho finora osservato porta anche a ritenere il *De deo Socratis* anteriore non solo rispetto a *flor.* 10 ma, *a fortiori*, al romanzo stesso, che ancora non vi appare minimamente adombrato). Con la più splendida delle 'metamorfofi', dalle maglie dottrinali del filosofo platonico e dagli alambicchi del retore da parata uscirà l'oro della libera affabulazione fantastica.

¹² Integrazione (già del Traube) indispensabile per il senso, al pari di altri emendamenti pure meritevoli di considerazione (per es. *nihil <o setius>*).

¹³ Che all'epoca dei *Florida* il romanzo non sia ancora un'opera formalmente compiuta potrebbe anche risultare, e *silentio*, dal fatto che non se ne trovi menzione nei due brani dell'antologia (9, 27-29; 20, 1-6) in cui Apuleio fa narcisistico sfoggio della sua multiforme bilingue attività letteraria. Questa è almeno l'opinione dei più (da M. BERNHARD, *Der Stil des Apuleius von Madaura. Ein Beitrag zur Stilistik des Spätlateins*, Stuttgart 1927, p. 358 a WALSH, *op. cit.*, p. 249). Colpisce peraltro vedere annoverate nel primo catalogo (9, 28) *historias varias rerum*, specialmente se confrontiamo l'espressione, *varias fabulas*, con cui nel celebre proemio di *met.* (I 1, 1) l'autore presenta la sua opera. Già il BÜRGER, *art. cit.*, p. 497, ravvisava nell'accenno del catalogo il riferimento a narrazioni romanzesche: in tal caso nulla vieterebbe - nella direzione appunto del mio sospetto - di considerare l'elaborazione di *met.* avviata fin dal periodo immediatamente precedente al 169 (si noti che nel catalogo Apuleio parla della sua produzione al presente: *me reficere*). Ma la tesi del Bürger venne energicamente contestata dal ROHDE (*Kleine Schriften*, II, Tübingen-Leipzig 1901, p. 31 n. 1), propenso ad attribuire invece a *historias* di *flor.* 9, 28 lo stretto valore tecnico (eidografico) del termine: cfr. *Th.L.L.* VI, 2839, 67-69.